



Ponte Ronco, la Provincia di Belluno ora chiede rassicurazioni sulle acque

di Manuela Crepaz

CANAL SAN BOVO La discarica di Ponte Ronco pare assumere sempre più una connotazione politica e sempre meno una territoriale. Da un lato una destra silenziosa, che minimizza, abbassa i toni, non vede allarmi. Dall'altro una sinistra che urla alla pericolosità, relegata alla minoranza ma instancabile nel lanciare strali e interrogazioni. In mezzo, il territorio. O meglio: la sua assenza: nei paesi piccoli esporsi non è mai semplice. Ma il paradosso rimane evidente. Perché il problema è loro, riguarda la loro valle, il futuro dei loro figli. E allora la domanda torna a bussare: la gente del Vanoi deve preoccuparsi sì o no? A smuovere le acque ci pensa pure la Provincia di Belluno. Massimo Bortoluzzi, consigliere delegato alla difesa del suolo e al demanio idrico ha indicato all'Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale (Arpav) un controllo della qualità delle acque del Vanoi, temendo ripercussioni dalla discarica di inerti di Ponte Ronco. Una mossa che pesa, perché sul versante trentino i controlli spettano già all'Appa: sembra indicare che la fiducia nelle verifiche di confine non sia poi così granitica.



Discarica Ponte Ronco preoccupa anche la Provincia di Belluno

Bortoluzzi lo spiega senza giri di parole: «Da parte mia e della Provincia non basta dire no alla diga del Vanoi, ma bisogna anche tutelare il corpo idrico. Sulla qualità dell'acqua ci auguriamo di poter avere anche la collaborazione del Consorzio di Bonifica Brenta, che riceve l'acqua anche dal Vanoi e che dovrebbe avere tutto l'interesse ad avere una risorsa idrica pura e non inquinata». La Provincia di Belluno, come quella di Trento, è da sempre contraria alla diga del Vanoi, e ora si schiera pure contro la discarica di inerti, perché potrebbe avere «come effetto finale anche il degrado della qualità del torrente» che arriva in Veneto. Per questo

l'attenzione resta «altissima». A complicare il quadro, arriva anche la segnalazione inviata la scorsa settimana al Noe dei Carabinieri da Elio Bonfanti. Il portavoce dei comitati No Tav trentini sostiene – con un livello di dettaglio tecnico molto elevato – che alla discarica di Ponte Ronco sarebbero stati conferiti terreni contaminati provenienti dallo scalo Filzi di Trento, compresi materiali che supererebbero i limiti di legge e che, se così fosse, non potrebbero essere smaltiti nella struttura di Canal San Bovo. Una denuncia pesante, che alimenta ulteriormente la preoccupazione sul destino del Vanoi.